

■ MOSCA. La Russia post-comunista ci ha messo cinque anni per archiviare la festa del 7 novembre, quella che celebra, secondo l'art. 65 della vigente legislazione sul lavoro, la «Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre», ma alla fine ce l'ha fatta. Ieri è stata l'ultima volta che il paese ha festeggiato la presa del potere da parte dei bolscevichi: dall'anno prossimo, a 80 anni dagli avvenimenti «che sconvolsero il mondo», la data celebrerà la «concordia e la riconciliazione» nazionale. Lo ha deciso Eltsin che ha voluto in questo modo tendere la mano a quanti ieri erano nelle piazze di tutto il paese per ricordare l'avvenimento che tanto peso ha avuto sulla storia della Russia e non solo della Russia. Erano 210 mila in tutto il paese secondo i dati del ministero interno, erano milioni per gli organizzatori. A Mosca e San Pietroburgo hanno sfilato i cortei più numerosi, 22 mila nella prima capitale e 20 mila nella seconda. Facce di Stalin sui manifesti più che quelle di Lenin, slogan contro Ciubais più che contro Eltsin. Soprattutto persone anziane, come sempre. A loro e anche ai russi che per strada non sono scesi, si è rivolto Eltsin con la decisione di cambiare la definizione della festa del 7 novembre. Fu «un giorno di svolta» quello, ha ricordato il presidente che a tre giorni dall'operazione al cuore è in forma ottima, come dicono i medici. Un giorno in cui però «le sincere aspirazioni e speranze si tramutarono in una tragedia di cui caddero vittime milioni di persone». Così, ha continuato il presidente, «tuttora il popolo si divide in bianchi e rossi. Dobbiamo mettere il punto. Abbiamo la stessa Russia, dobbiamo essere uniti». Ecco perché, ha concluso, «dichiaro il 7 novembre giorno della concordia e della riconciliazione», perché esso «unisce e non divide».

#### Popolazione d'accordo

La nuova Russia dunque non vuole cancellare la storia ma vuole ridefinirla, un modo forse più elegante di archivarla, ma pur sempre un'archiviazione. Il paese che nel luglio scorso ha scelto Eltsin e non Ziuganov non poteva continuare a festeggiare la rivoluzione d'Ottobre, eppure questa data non poteva essere cancellata dal calendario dei russi senza effetti dirompenti. L'ultimo sondaggio fatto dal centro sociologico «Mnenie» ha rilevato che il 64% della gente vuole che il 7 novembre continui a essere festeggiato. Tutti comunisti? Più che l'ideologia conta la realtà: quando si dice 7 novembre si intende anche 8 e quest'anno anche 9 perché è capitato di giovedì. Si tratta cioè di un bel «ponte» che nessun capo di governo si sognerebbe di eliminare dal calendario e tantomeno può permettersi di farlo quello russo che dai lavoratori ha già da farsi perdonare il pagamento dei salari a fasi più che alterne. D'altronde a Mosca il capo dei bolscevichi non è ancora sepolto nel mausoleo della piazza Rossa? È la sua statua è stata mai abbattuta? Fu di pochi, non dimentichiamolo, anche la rivoluzione democratica del '91. L'unico modo per uscire dunque era quello che è stato inventato: lasciare la festa ma privarla della carica ideologica. Ecco perché, a dispetto dell'appello del presidente all'unità, il paese è tornato a spaccarsi in bianchi e rossi. Gli uomini di Eltsin l'hanno trovata un'idea geniale. «È un grande passo in avanti



La manifestazione a Mosca per il 79esimo anniversario della rivoluzione d'Ottobre. A destra il leader comunista Gennadij Ziuganov

Dejong/Ape e Chirikov/Ansa

## Eltsin cancella l'Ottobre

### «Il 7 novembre festeggeremo la concordia»

Festa dell'Ottobre addio. I russi continueranno a festeggiare il 7 novembre ma il giorno non sarà più dedicato alla rivoluzione bolscevica ma alla «concordia e alla conciliazione nazionale». Lo ha deciso Eltsin con un decreto firmato in ospedale. La mano tesa del presidente non è stata raccolta dai manifestanti che ieri sono scesi in piazza sventolando le bandiere rosse. Lukianov, Ligaciov e Ryzhkov: per noi non cambia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

ha detto il premier Cernomyrdin. La nuova festa ci consentirà di conservare il rispetto e la memoria della nostra storia perché la storia va sempre rispettata e in ogni caso». Il premier ha però voluto mettere insieme tutte le «rivoluzioni»: quella del 1905, le due del '17, febbraio e ottobre, e quella del '93, quando, si spera per l'ultima volta, il paese ha usato le armi invece che gli argomenti. Con il presidente si sono schierati anche i liberali di «Scelta della Russia» e il patriarca Aleksej.

#### Ligaciov

Loro, invece, i comunisti, quelli più interessati ad affermare la mano tesa, hanno respinto o ignorato l'invito, tutti più o meno con lo stesso argomento: non ci può essere riconciliazione se esistono differenze così profonde fra ricchi e poveri in Russia. «L'Unità» ha interpellato

gli eredi più rappresentativi dei neo-comunisti: Anatolij Lukianov, 66 anni, conservatore fin dall'epoca di Gorbaciov, oggi deputato e presidente della commissione legislativa della Duma; Egor Ligaciov, 76 anni, ex ideologo del Pcus, numero 2 al tempo di Gorbaciov, oggi il più radicale dell'area comunista; e Nikolaj Ryzhkov, 67 anni, ex premier di Gorbaciov, deputato e capo del gruppo «Potere al popolo». Lukianov ha considerato «un buon auspicio» la decisione ma dopo «devono seguire i fatti». «Quando la società è divisa in un pugno di ricchi e un mare di poveri, cosa mai accaduta in 70 anni di potere comunista, è difficile parlare di concordia - ha detto Lukianov - Di quale concordia si può trattare? Se anche i comunisti volessero accettare l'appello non glielo consentirebbero la situazione economica e gli

stessi umori del popolo. È insensato parlare di concordia in queste condizioni». Più duro ancora Ligaciov. «Sì, la concordia è possibile - ha detto - Ma a una sola condizione, che tutto quello che è stato rubato e saccheggiato, creato dal popolo sotto la guida del Pcus, sia restituito. Secondo me non si può parlare di nessuna concordia finché la nascente borghesia ha in mano enormi ricchezze e il resto della gente è in miseria». Più fine il ragionamento di Ryzhkov. «L'appello alla concordia si è già sentito altre volte ma è solo uno slogan vuoto - ha detto - In realtà il presidente è stato il primo a rompere l'unità nel '91. Se allora si fosse eretto al di sopra delle parti, se non avesse accettato di essere il leader di un solo partito, foser oggi non ci sarebbe questa contrapposizione». «Adesso - ha continuato il leader di «Potere al popolo» - egli si è reso conto dell'errore e tenta di fare marcia indietro ma avrebbe fatto bene a scegliere un'altra data per indicare la concordia: il 12 giugno, il cosiddetto giorno della sovranità. È quel giorno che si è spaccato il paese non il 7 novembre». «D'altronde - dice Ryzhkov - Eltsin può firmare tutti i decreti che vuole ma il 7 novembre resterà per il popolo russo l'anniversario della rivoluzione d'Ottobre. Con un decreto non si cambia la storia».

#### Il chirurgo Akciurin ottimista «Recupero più veloce del previsto»

Cinque by-pass sono uno scherzo se a portarli, da sole 72 ore, è un uomo che risponde al nome di Boris Eltsin. Semberebbe proprio così visto che il presidente dei russi si è ripreso in un baleno i suoi poteri delegati per qualche ora al premier Cernomyrdin e fa già intendere che non disdegnerrebbe, sempre dopo consiglio medico, una partita a tennis. Le sue avances sportive sono largamente confortate dalle dichiarazioni di chi lo ha operato anche con la supervisione del mago del bisturi americano, Michael DeBakey. Il presidente russo - secondo il chirurgo che ha diretto l'Equipe medica che gli ha applicato cinque by pass, Renat Akciurin - sta avendo un recupero post operatorio più veloce del previsto. «È un po' avanti rispetto al calendario che noi abbiamo stabilito», ha sentenziato l'illustre chirurgo di Mosca. Akciurin ha avuto toni entusiastici sulla salute del presidente in una intervista concessa alla televisione «Ntv». Un altro motivo per tirare un sospiro di sollievo, oltre a quello politico. «Il presidente ha cambiato il nostro calendario - ha detto il chirurgo - Si è alzato molto in anticipo rispetto al previsto e ha cominciato a camminare. Si sveglia e cammina lungo il letto, si siede comodamente su una sedia della sua stanza, riceve amici e familiari. Da lui si è presto recato il primo ministro Viktor Cernomyrdin, a cui era stato delegato anche il controllo della valigetta nucleare. E anche per questo che il presidente russo fa già programmi per un suo futuro sportivo lontano da letto d'ospedale. Porta cinque by pass con tranquillità, la stessa tranquillità che è tornata nelle case di molti russi dopo aver appreso il responso dei medici che lo hanno operato: in caso contrario non era affatto da scartare una lunga lotta di potere tra gli attuali leader politici in Russia, da Lebed allo stesso primo ministro. Così non è stato, perché come ha ricordato il chirurgo Renat Akciurin «l'obiettivo dell'intervento - sbloccare i vasi sanguigni che conducono al cuore - è stato raggiunto. E ora non si attende altro che il semplice ritorno alla vita normale del presidente».

#### L'INTERVISTA

### Ghennadij Ziuganov «Con un decreto non si cambia la storia»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. Il partito non ha ancora «esaminato» la questione ma Ghennadij Ziuganov, 52 anni, accetta volentieri di esprimere la sua opinione sulla decisione del presidente Eltsin di cambiare nome alla festa del 7 novembre, l'ultima festa comunista, anzi la festa comunista per eccellenza visto che celebra la presa del potere da parte di Lenin e la rivoluzione di ottobre. Ziuganov è appena tornato dalla manifestazione che come ogni anno è sfilata per le vie del centro cittadino per fermarsi nella piazza Teatralnaja, quella del teatro Bolshoi. Lì, sotto la statua di Marx, i neo-comunisti, o forse i comunisti e basta, si sono dati appuntamento per celebrare la rivoluzione bolscevica. Erano 22 mila secondo la polizia, anche se gli organizzatori hanno sostenuto di aver contato trecentomila persone. Come al solito soprattutto anziani, le persone che meno di tutti possono accettare il cambiamento dei tempi. Hanno parlato tutti i capi dai più estremisti come Anpilov ai moderati come Ziuganov. Il leader del Pc è stato molto duro nel suo discorso ma non ha fatto cenno al decreto che di fatto archivia la rivoluzione di ottobre trasformandola in una festa civile asetticamente patriottica.

#### Signor Ziuganov, accetta o no l'invito di Eltsin a considerare il 7 novembre festa della riconciliazione?

Il presidente soffre di mal di storia. Probabilmente non sa che le feste nascono nel cuore delle masse popolari e che il sono consacrate e che quindi non possono essere né sancite né abolite per decreto. In secondo luogo ha dimenticato che i bianchi e i rossi si sono già pacificati una volta, nel primo anno della guerra patriottica, nel '41, quando tutti, anche i repressi e i kulaki, si sollevarono in difesa della patria.

Dalla guerra uscì un unico popolo sovietico. Le ferite erano state cicatrizzate, tutte le ferite. Abbiamo così vissuto nella fratellanza e nell'amicizia rispettando e celebrando questa grande data. In terzo luogo è stato proprio il presidente l'origine della divisione fra comunisti e democratici, giovani e vecchi, russi e non russi. Queste crepe le ha allargate lui. Ormai la Russia è divisa nei fatti. La concordia ci potrà essere solo quando alla gente sarà garantito il minimo di sussistenza, quando ci sarà il rispetto per i capelli bianchi e quando ai giovani sarà garantito lo studio.

#### Sapevate dell'iniziativa del presidente?

Se ne parlava da tempo. D'altronde siamo stati noi a spingerli sul terreno patriottico. Sono stati costretti ad adattarsi. Vedono l'indignazione crescere e sono costretti a destreggiarsi. Dall'altra parte si fanno sentire anche gli anni, l'età, e perché no, la salute...

#### Il presidente vuole costituire una commissione per preparare i festeggiamenti del prossimo anno dedicato anche esso alla concordia. Vi entrerebbe a far parte?

Non abbiamo ancora letto il decreto. Faccio però notare al presidente che questo è argomento del legislativo e non dell'esecutivo. Cioè la decisione di proclamare feste nazionali appartiene alla Duma non al presidente e quindi non si può far nulla per decreto.

#### Secondo il decreto si potrà tornare a erigere statue o ritratti a chiesia: siete d'accordo?

Non so se è proprio così perché ripeto non ho letto il decreto. Ma sono favorevole a lasciare le peculiarità storiche e nazionali. Ogni epoca lascia i suoi monumenti architettonici e anche i suoi sepolcri. Non vogliamo che mani sporche tocchino i monumenti e i sepolcri di nessuno. □ Ma Tu.

Secondo i medici la vita dello 007 condurrebbe all'impotenza e alla morte

## Bond, una vita da suicida

■ LONDRA. I ragazzi degli anni '90 non hanno certo più la passione per «007» che colpì parecchi loro genitori, i quali ormai hanno un'età in cui le abitudini sono molto più difficili da modificare. Dunque il check-up di James Bond fatto da un gruppo di medici per la rivista inglese «Men's Health» arriva con circa vent'anni di ritardo. Perché quel check-up «rivela» che una vita come quella del personaggio di Ian Fleming non fa bene per niente. Troppe sigarette, troppo alcool, troppe fidanzate. Nessun uomo in carne ed ossa ariverebbe vivo all'età della pensione, facendo quella vita. Il facile responso dei medici consultati precisa: fegato spappolato, cuore a pezzi, impotenza, alto rischio di malattie a trasmissione sessuale. Insomma, aspettative di vita minime. In realtà, lo sappiamo tutti che i vodka Martini doppi, le tante sigarette, il sesso facile senza preservativo, non aiutano ad allungare la vita. Ma che gli inglesi accettino di mettere in crisi il loro personaggio-mito è comunque una novità. L'idea della rivista specializzata in medicina e salute maschili è stata applicata con rigore dai professionisti consultati. I quali hanno fatto un attento esame dei romanzi di Fleming e dei film

NOSTRO SERVIZIO

che ne sono stati tratti. E ne hanno ricavato delle statistiche. Punto primo, il sesso. Che Bond usa sia a fine missione, per l'immanicabile relax in acque trasparenti dei tropici o vapori di saune nordiche, sia durante il lavoro, per farsi alleate, carpire notizie utili, fingere arendevolezza con le nemiche. Non disdegnando neppure le case di tolleranza. Risultato: l'agente «007», di norma, fa l'amore con sessantotto ragazze l'anno. E non usa mai profilattici. La sessuologa Caroline Bradber ha esaminato i dati e conclude: «A lungo termine, una persona simile diventa sterile ed impotente». Se non è morta prima di Aids.

I capitoli alcool e tabacco sono ancora più dolenti. Da quando aveva diciotto anni, Bond beve ogni giorno almeno un vodka Martini, mezza bottiglia di Dom Perignon del 1953 (peraltro rinforzata con amfetamine), molto vino bianco e svariati bicchieri di whisky e bourbon. Andrew McNeil, dell'«Institute of Alcohol studies», non ha dubbi: «La dipendenza dell'agente «007» da vini e liquori è incompatibile con il fatto che sia ancora vivo». E prima dell'im-

mancabilmente prematura morte, Bond dovrebbe stare già sperimentando da un pezzo gli effetti negativi dell'alcool sul sesso. Bevendo quelle dosi con altrettanta costanza, l'effetto fisico inevitabile è di «rattrappimento degli organi maschili in seguito a dirompenti disfunzioni ormonali». Quanto al tabacco, «007» fuma almeno settanta sigarette al giorno senza filtro. E alla «British heart foundation» i cardiologi hanno decretato: candidato ideale per infarti. Infine, il cibo: sempre grasso, con un preoccupante eccesso di uova, che alzano il colesterolo. Ma in fondo è il suo peccato minore. Anche mangiando solo cose sane, sarebbe ugualmente già morto. E non per colpa della «Spectre». In realtà, per salvare la pelle l'agente di Sua Maestà dovrebbe fare una cosa sola: al rientro da una delle sue missioni, decidersi a sposare Money Penny, l'ordinata, sana e sorridente segretaria del capo-M.

Per fortuna, i ragazzi di oggi non mitizzano James Bond. Non bevono Martini, usano il preservativo e non fumano. In compenso, adorano l'ecstasy e se si mettono al volante finiscono regolarmente fuori strada. Cosa che a James Bond non capita mai.

La consorte del sindaco di Parigi è accusata di ricettazione e abuso di fiducia

## Indagata moglie di Tiberi

■ PARIGI. Nel mirino dei giudici anticorruzione c'era lui, il marito, Jean Tiberi, uomo di fiducia di Chirac e suo successore come sindaco di Parigi. Ma impallinata al momento è finita la sua consorte. Il dossier a carico della Signora Xavière Tiberi, per storno di fondi pubblici, abuso di fiducia, ricettazione, è già passato in fase istruttoria. L'accusano di essersi fatta versare, da un'amministrazione locale controllata dagli amici politici del marito, il Consiglio generale dell'Essonne, un salario vero e consistente (200.000 franchi, 60 milioni di lire), per un lavoro fasullo.

La prova d'accusa è un documento di 36 cartelle dattiloscritte sequestrato quando il giudice Eric Halphen, che da tempo segue la pista delle tangenti golliste al comune a Parigi, aveva compiuto una clamorosa e contestata perquisizione nell'abitazione privata del sindaco e della sua consorte. Si intitola «Riflessioni sugli orientamenti del Consiglio regionale dell'Essonne in materia di cooperazione decentralizzata». Secondo gli estratti che recentemente sono stati pubblicati sul terribile «Canard Enchaîné», si tratta di un testo buttato giù in fretta e furia, pieno zeppo di errori di ortografia e di batti-

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

tura, privo della documentazione che di solito accompagna consulenze del genere, e contenente una sola proposta: di redigere un annuario delle imprese locali che esportano nel Terzo mondo. Per questo «lavoro» la signora Tiberi era stata pagata 6 milioni al mese per 10 mesi. Il sospetto ovviamente è che più di un compenso professionale si tratti di un arrotondamento illecito, a spese del contribuente delle entrate familiari del marito.

Interrogata a proposito dal giudice in luglio, la signora aveva spiegato che quello era il solo lavoro per cui era stata pagata, aveva ammesso di non essersi mai nemmeno recata in loco per studiare il tema. «A parte questa consulenza, ho lavorato moltissimo, per mio marito, ma senza compenso».

La perquisizione in casa Tiberi, dello scorso giugno aveva avuto anche altri clamorosi strascichi. Il giudice Halphen, tenendo che qualcuno preavvisasse della visita, aveva informato solo all'ultimo istante della destinazione gli agenti della polizia giudiziaria che lo accompagnavano. Saputa

che si trattava niente meno che del sindaco, i poliziotti avevano avvertito i superiori e quindi si erano rifiutati di procedere. Il giudice aveva dovuto far tutto da solo. E il rifiuto dei poliziotti era finito a sua volta in tribunale, portando ad un ordine di sospensione della licenza per il capo della polizia giudiziaria di Parigi, Olivier Foll e innescando un braccio di ferro tra magistrati e governo che non è ancora concluso: il governo Juppé sfida i giudici mantenendo Foll nell'incarico, alti magistrati polemizzano pubblicamente con il ministro della Giustizia per il mancato rispetto dei giudici.

Quanto a Tiberi, ha preso massimamente il procedimento a carico della moglie, sostiene che i giudici lo stanno perseguendo. A suo tempo aveva tenuto a precisare che non si sarebbe dimesso nemmeno se lo avessero incriminato direttamente, figurarsi se lo farà solo perché hanno incriminato la moglie. Tra le carte sequestrate in casa sua c'era anche una pagina del diario della Signora in cui si nota che tutti ora se la prendono con suo marito, mentre a decidere tutto in municipio erano J. Ch. (Chirac) e Alain (Juppé). Che sia questa la polizia di assicurazione su cui conta il sindaco?